

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di novembre 2015: Capitolo 5°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 5,27-39)

²⁷Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». ²⁸Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. ²⁹Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. ³⁰I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». ³¹Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; ³²io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano». ³³Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!». ³⁴Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? ³⁵Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno». ³⁶Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. ³⁷E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. ³⁸Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. ³⁹Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"».

COMMENTO

Dopo averci narrato la chiamata dei primi discepoli (cfr. Lc 5,1-11), Luca ci ha presentato la guarigione di un lebbroso (Lc 5,12-16). A partire, poi da 5,17, con la guarigione di un paralitico (Lc 5,17-26), si introduce una sequenza di controversie, che andranno avanti fino al 6,11. Queste controversie in Galilea, sono dei confronti polemici tra Cristo e il giudaismo ufficiale di allora, e anticipano quelle in Giudea e a Gerusalemme. La prima di queste dispute, come detto, è inquadrata all'interno del miracolo di un paralitico. La discussione verte sul potere di rimettere i peccati che Cristo si arroga, facendosi perciò uguale a Dio. Il segno della guarigione del malato suggella questa dichiarazione scandalosa agli occhi dei farisei e dei dottori della legge. La seconda controversia è, invece, inserita all'interno della chiamata di un nuovo discepolo, Levi (Matteo), il pubblicano, cioè esattore di imposte. Gesù definisce la sua missione destinata a valicare le barriere rituali tra giusti e peccatori per offrire la salvezza a chi è perduto. Una terza discussione concerne la pratica del digiuno, che sembra trascurata da Gesù

e dai suoi discepoli. Ricorrendo al simbolo nuziale, egli esalta il tempo da lui inaugurato come momento della gioia.

Lc 5,27: Vide un pubblicano di nome Levi

Lo schema che Luca ci ha presentato precedentemente, con l'esorcismo nella sinagoga di Cafarnaò (Lc 4,31-37), la guarigione della suocera di Pietro (Lc 4,38-44) e la chiamata dei primi discepoli (Lc 5,1-11), ora è riproposto, con la guarigione del lebbroso, del paralitico e la chiamata di Levi (Lc 5,12-32) e ciò a sottolineare che chi è chiamato, non deve lasciarsi scoraggiare dagli insuccessi o dalle difficoltà, infatti Gesù è colui che costantemente ci guarisce chiamandoci alla sequela. L'uomo vive dello sguardo altrui e, poiché l'occhio è "organo" del cuore, se questo è buono, anche lo sguardo è buono, se è perverso, lo sguardo sarà tenebroso. Dio, c'insegna la Scrittura, è luce (cfr. 1 Gv, 1,5), e amore (cfr. 1 Gv, 4,8). Egli, a differenza dell'uomo, guarda tutto con bontà, per questo, alla fine di ogni opera creata, la Genesi conclude: «*Dio vide che era cosa buona*», e dopo la creazione dell'uomo: «*Dio vide che era cosa molto buona*» (cfr. Gen 1). Dal peccato di Adamo, Dio è in cerca dell'uomo: «*Dove sei?*» (cfr. Gen 3,9). Ora, il Padre, con lo sguardo del Figlio, dopo lunga ricerca, trova l'uomo e lo «guarda» con amore: Cristo Gesù va in cerca dell'uomo perduto, lo guarda, lo ama e lo invita alla sequela.

Levi, seduto ... gli disse: «Seguimi!»

Matteo (Levi) ci viene descritto mentre è seduto a contare i suoi soldi. È la situazione di peccato, la paralisi dalla quale la grazia lo salva. La chiamata – proposta di Gesù, rende l'ascoltatore capace di risposta. Come Dio, nella creazione, con la sua parola chiamò dal nulla ogni cosa, così ora Cristo, chiama per una nuova creazione, una vita di conversione. L'essenza del cristianesimo non è una dottrina o una illuminazione, ma la persona di Gesù. La fede è un paio di piedi per andare dietro a Lui nel cammino verso il Padre, un paio di orecchie e di occhi per udirlo e vederlo, in modo da seguirlo, un paio di mani per «toccarlo». L'occhio che incontra il suo sguardo è la nostra fede, il piede che segue le sue orme è la nostra speranza, le mani che lo toccano, nell'ultimo fratello, sono la nostra carità.

Lc 5, 28: Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Levi abbandona tutto, quindi «si leva» «risorge» per seguirlo. Lasciare tutto è la condizione per seguirlo, con una decisione radicale ma indispensabile. Ad un bivio non si possono seguire due strade: «*Guai ai cuori pavidati e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade*» (Sir 2,12). Levi lascia la propria vita, fatta di sicurezze umane, di peccato che lo lega e lo priva di libertà (stava seduto), come il paralitico nella barella (che stava sdraiato). Seguendo Gesù accoglie la libertà piena; conquistato da Cristo, accoglie la ricchezza che dà vita.

Lc 5,29: Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa.

Dopo che Gesù ha accolto Matteo, «vedendolo e chiamandolo alla sequela», ora è accolto a casa di Matteo, durante un banchetto festivo. Il mangiare è un atto necessario alla vita ma l'uomo, a differenza degli animali, lo può vivere come banchetto, cioè come "luogo" di relazione e fraternità. Pensiamo a quanto sia importante il "Banchetto Eucaristico", celebrato dalla Chiesa, comunità di fratelli che si amano, e figura e anticipazione del Banchetto del Cielo (cfr. Is 25, 6-10). Gesù ammette a questo banchetto esclusi e peccatori. La sua comunità conviviale non è riservata ai «puri»; anzi, proprio questi rifiutano di parteciparvi e brontolano.

Lc 5,30: I farisei e i loro scribi mormoravano

Se Gesù fosse un peccatore non ci sarebbe nulla da eccepire: starebbe, infatti, con i suoi simili. Ciò che scandalizza i farisei, e noi con loro, è che Gesù è giusto; quindi non è giusto che condivide il cibo con i peccatori. Che diritto hanno questi di sedersi a mensa insieme ai giusti? I farisei non possono comprendere, in quanto giusti, che la salvezza è dono dell'amore di Dio e non merito dell'uomo. L'amore meritato, infatti, non è più amore, bensì «meretricio»! Ciò che salva il giusto non è il «suo» amore per Dio, ma l'amore gratuito di Dio per lui. I farisei, non parlano direttamente con Gesù, bensì con i suoi discepoli. E questo oltre ad essere un ricordo dell'avvenimento, riportato dall'evangelista, diventa segno per la Chiesa di tutti i tempi: all'interno della comunità cristiana c'è sempre chi vorrebbe una chiesa di elite, di separati e di santi. Ancora oggi ci si scandalizza per il fatto che la Chiesa è un'accozzaglia di peccatori, amati e chiamati alla conversione e alla sequela di Gesù. La Chiesa, infatti, vincendo le tentazioni farisaiche, deve considerarsi una comunità di disgraziati, graziati dal Signore. Deve continuare l'opera di salvezza del suo Sposo e Signore, di cui vive e mangia. Può aiutare l'esperienza del profeta Giona. Contro facili tentazioni di lassismo, però, afferma san Paolo: «*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo!*» (Rm 6,1-2), si aggiunge che il peccatore è chiamato a «conversione» e non a continuare a peccare. Questa conversione all'uomo è possibile perché il Signore per primo si è convertito a noi peccatori, ci ha mostrato il suo volto e ci ha donato se stesso. Questo vuol dire che come il medico cura i malati e non i sani, così in Cristo, Dio si converte all'uomo, piagato nel corpo e nello spirito e lo salva. Con l'Eucaristia, banchetto ove tutti si è commensali col Signore, egli si fa vera medicina di vita, per i peccatori che si convertono e non per i giusti.

Lc 5,33: I discepoli di Giovanni digiunano ... e fanno preghiera ...

Dopo essersi lamentati con i discepoli ora i farisei e i loro teologi cercano lo scontro con Gesù, inglobando nel loro discorso i discepoli del Battista. Mentre i farisei sono legati alla legge, e quindi guardano al passato, i discepoli di Giovanni alla promessa, e quindi guardano al futuro, e non si accorgono del «presente», «l'oggi» in cui Dio dona la salvezza. Bisogna richiamare, allora, l'autentico valore del digiuno. Se il cibo è vita, il digiuno ne

è la privazione: morte! Insieme alla preghiera e l'elemosina il digiuno è uno dei pilastri della vita culturale; con esso si esprime la presa di coscienza della creaturalità e del proprio limite: l'uomo ha la vita, e può perderla; non è lui la vita ma l'ha ricevuta in dono da Dio. Essa non è nelle sue mani e con il digiuno l'uomo riconosce che tutto è dono. Similmente anche la supplica, che è la prima forma di preghiera, è sempre invocazione di qualcosa che non si possiede e di cui si ha bisogno. Mentre il digiuno riguarda il corpo la supplica riguarda lo spirito, infatti l'uomo, in tutta la sua interezza, è bisognoso di Dio, essendo l'unico animale che è cosciente del proprio limite e in cerca di senso.

Lc 5,34 *Potete far digiunare gli invitati quando lo sposo*

I discepoli di Gesù non possono digiunare poiché sono invitati oggi al banchetto di nozze e lo Sposo è con loro. Anche se nel Primo Testamento mai il Messia è considerato lo sposo, molteplici sono i libri e i testi che parlano di Dio-Sposo e di Israele-Sposa, basta ricordare il Cantico dei cantici o il profeta Osea (cfr. anche Dt 6,4s.; Gen 1,27; Ez 16; Is 61,10-62,12; Ap 22,17). Non si tratta, dunque, di un banchetto qualunque: è il banchetto in cui si celebra l'unione tra Dio e l'uomo. Questa immagine molto umana ci permette di conoscere cosa sia Dio per l'uomo e l'uomo per Dio. Dio è passione per l'uomo, lo ama e cerca di unirsi a lui. Quindi la natura dell'uomo può essere capita solo se si considera la passione che Dio ha per lui, come quello dello sposo per la sposa (cfr. Ef 5,32). Sant'Agostino esclama: «*Ci hai fatti per te, Signore, ed inquieto il nostro cuore fino a quando non riposa in te*». Si aggiunge, però: «*Verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno*», cioè il «Venerdì Santo», quando lo Sposo-Cristo morirà e questo sarà il tempo della prova e del digiuno. Ancora oggi la Chiesa obbliga al digiuno 2 volte l'anno, il «Mercoledì delle Ceneri» e il «Venerdì Santo». Ma la tristezza si cambierà in gioia per la risurrezione e la glorificazione del Cristo. Anche con l'Ascensione lo Sposo è tolto, non perché ucciso ma perché glorificato: Egli attende la sua Sposa. La Chiesa, che vive fino alla fine della storia questo stato di vedovanza e di digiuno, vive nella speranza e ne anticipa la festa di nozze nel Banchetto Eucaristico.

Lc 5,36-39 *... vestito nuovo ... vino nuovo*

Se dopo il peccato l'uomo scopertosi nudo si era rivestito con le foglie di fico e Dio lo aveva rivestito con una tunica di pelle di animali (cfr. Gen 3,21), con il Battesimo il cristiano è rivestito di Cristo (Gal 3,27), è reso altro, è uomo nuovo. Per il discepolo è inutile e dannoso cercare di combinare il vecchio con il nuovo, ostinarsi a vestire l'uomo vecchio che è sotto la condanna della legge, rattoppandolo con novità evangeliche. Non ci possono essere compromessi: il vecchio va buttato via (cfr. Ef 4,22)!

Se il vestito richiama il corpo, il vino, altro paragone di Gesù, richiama lo spirito dell'uomo. Chi fa nuovo l'uomo è lo Spirito di Dio, per questo anche l'oltre deve essere nuovo, l'uomo nella sua interezza di anima e di corpo, che lo contiene (1 Cor 6,15.19).